

» Divilto dal caro
 » Suo lido or muore;
 » Ah, come a quel fiore
 » Somiglia il mio cuor!

GISM. » Se tu il voglia, quel simbolo
 » Del nostro amor rifiorirà; ti cingi,
 » O timida, ti cingi di fortezza,
 » E una patria novella, un queto asilo
 » La sorte ci aprirà, dove starai
 » Beata in tanto affetto,
 » Che più non piangerai
 » Il tuo materno tetto!

SCENA VI.

BIANCA e DETTO.

*Bianca va ad inchinarsi sull'urna della madre,
 non avvedendosi di Gismondo.*

BIAN. » **O** dai terreni affanni
 » Fuggita a miglior sede,

GISM. Rapita

A me tu non sarai che colla vita!

Caduto dal tuo memore
 Pensiero non son io;
 O Bianca, al par del mio
 È indomito il tuo cuor.
 Me 'l disser quelle lagrime
 Cui poni invan ritegno;
 Ed io sarò ben degno
 D'un sì potente amor!

BIAN. Gismondo, di che fervido
 Affetto io t'ami il sai;
 Nè potrò volger mai
 Ad altri questo amor;
 Consumerò il mio vivere
 In solitario pianto,
 Pensando a te soltanto
 Ingannerò il dolor.

GISM. E porterai sì docile
 La tua catena?

BIAN. È sorte!

N. 20

BIANCA
DI SANTAFIORA

Melodramma in due Atti

di

Pietro Rotondi

DIANA



Admission in the Hall

THE THEATRE



1850

THE THEATRE

1850

BIANCA

DI SANTAFIORA

Melodramma in due Atti

DI

PIETRO ROTONDI



Milano

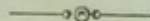
COI TIPI DI PAOLO RIPAMONTI CARPANO

MDCCCLII.

LB. 0061.a1

00169

PERSONAGGI



BIANCA DI SANTAFIORA, figlia di
ARMANO.

GISMONDO, giovane cavaliere.

GOFFREDO DI ROCCABALDA.

ROBERTO, scudiero di Gismondo.

CORI E COMPARSE

Vassalli di Santafiora, Cavalieri, Damigelle e Soldati.

La scena è nel Castello di Santafiora

L'epoca è il secolo XIV.



MUSICA DI GIULIO LITTA



ARGOMENTO

—•••—

L'AZIONE di questo Dramma non è tratta da nessuna storia nè, come al solito, da qualche libro francese; è una mia povera invenzione, condotta per servire allo scopo di quel Gentilissimo che me ne affidava l'incarico. Si finge che un Conte di Santafiora per cessare una funesta rivalità col Conte di Rocabalda, conceda in isposa a questo la propria figlia, sola erede delle sue terre; e che un amante della fanciulla, dopo aver fatto invano ogni prova per impedire questi sponsali, gettisi disperato a morire nel mezzo della festa nuziale.

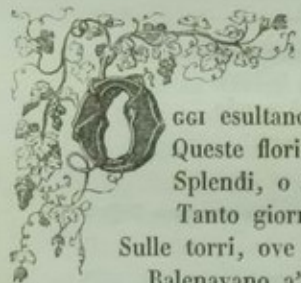


ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atvio nel Castello di Santafiora

Si ode fuori delle mura un Cono di Vassalli cantare ed allontanarsi.



Oggi esultano di pace
Queste floride contrade;
Splendi, o Sole, più vivace
Tanto giorno a coronar.
Sulle torri, ove le spade
Balenavano a' tuoi sguardi,
Vedi candidi stendardi
Lietamente sventolar.

SCENA II.

GISMONDO, dopo di aver ascoltato con profonda tristezza le voci
che si sono dileguate.

LA pace, — voi l'avrete
Quale si merca, o illusi,
A prezzo di viltà! Questo superbo,
Cui della vostra terra
Cedete il freno, non vi reca pace,
Ma le catene di chi è vinto in guerra.
E all'abborrito, o Bianca,
Sarai costretta di legar tua fede?
Questo è un pensier ch'ogni martirio cecede!
Ma in mezzo alla sventura
Fido il mio cuor ti resta;
Nell'orrida tempesta
Asilo ti sarà.
Se il genitor ti è crudo,
Più forte di natura
Amor ti sarà scudo,
Amor ti salverà.

S'odono le trombe festose che precedono Goffredo.

Ecco fan plauso intorno
A lui che viene; o stolti,
Questo è un infausto giorno!

Come l'ebro nel periglio,
Fanno festa al vincitore;
Qual destino ogni consiglio,
O dementi, vi turbò!
Ma se un lampo di valore
Più non arde nel lor seno,
Deh! ch'io salvi, ah salvi almeno
L'infelice che mi amò!

(parte)

SCENA III.

*Il Coro de' vassalli di Santafiora e GOFFREDO, seguito
da molti suoi armati.*

Coro.

COME il vento che si scaglia
Sulle messi turbinoso,
Poi le nuvole sbaraglia
E fa ridere il seren;
Tu la face della guerra
Agitasti in questa terra,
E la gioja del riposo
Oggi stilli in ogni sen.

Goff. Ah! sì, che di far tregua
Era tempo agli sdegni, ed io son lieto
Di chiuder questa spada
Che si tremenda fulminò la morte.
Nel fervor della pugna, nell'ebrezza
Della vittoria il core

Già troppo mi esultò; più leni sensi
Or chiede, e la bellezza
A palpitar gl'insegni anche d'amore.

Selvaggio come l'aquila
Io vissi infino ad or,
Ma vo' dai nemi scendere
E riposar sui fior;

Io voglio come l'Iride
Regnare nel seren,
Ed intrecciare ai lauri
Le rose dell'Imen.

Coro
Alla gentil sia gloria
Che ti ha mutato il cuor.

Goff.
Gli sdegni sol può spegnere
Il riso dell'amor.

Redir dalla gara
De'brandi è pur bello
Nel dolce castello
Ricinti d'allòr;

E a' piè d'una cara
Ponendo quel serto,
Richiedere in merto
La vita d'amor.

Coro.

Tu già ti cingesti
La fronda gloriosa;
Or vieni, riposa
In seno d'amor.

SCENA IV.

ARMANO C DETTI.

ARM. **G**OFFREDO, van superbe
E liete queste terre
D'accoglierti in semblante ben diverso
Di quando prima le calcasti.

Goff. Irato
Qui portai lo sterminio, ed or l'allegra
Fecondità vi recherò placato.

ARM. Alle tue man commetto
La spada mia; tu il braccio poderoso
Distendi a tutelar queste contrade,
Io sgombro dall'arena e mi riposo.

Ne' miei giorni più fiorenti
Al richiamo d'una tromba,
Fra i più densi combattenti
Io godeva di spronar;

Or si volge il mesto cuore
Ai pensieri della tomba,
Ed indietro con dolore
Guardo agli anni che passâr.

Goff. Esser voglio del tuo brando
Io l'erede, o glorioso;
Sul tuo capo venerando
Uno scudo stenderò.

Guai per chi nutrissi ardire
D'insultare il tuo riposo;

Di qual belva tentò Pire
Allo stolto mostrerò!
Vólto in fuga...

ARM. Io non pavento
Che ridestisi la guerra;
Il tuo nome...

GOFF. Di sgomento

ARM. Agli arditi suonerà.
Nuovi giorni tu prepari,
Nuovi fati a questa terra.

GOFF. Ne' più miti, ne' più cari
Sensi il cuore esulterà.
Ritempererà quest'anima

Nella virtù d'amore
Quella gentil, che incognita
Quivi crescea per me,
Come un solingo fiore
Di nudo scoglio al piè.

ARM. Ne' lieti campi, ad utile
Studio alla fin rivolto,
Riposerà il mio popolo
Concorde in una fè,
Siccome un gregge accolto
Del suo pastore al piè. *(partono.)*

SCENA V.

Una Selvetta presso il castello di Santafiora; tra un gruppo
di cipressi sorge un'urna funerale alla madre di Bianca.

GISMONDO.

E qui, nella segreta
Ombra di queste piante,
Che il memore dolore
La guida a sospirar! È qui, sull'urna
Del cenere materno,
Che in affannosa prece
Io gemere l'intesi il nome mio;
Qui me la strinsi al cuore,
La prima volta le parlai d'amore!

(Si ode dal castello il canto di Bianca)

ROMANZA

BIAN. V'è un pallido fiore
Che olezzo non manda,
Nessuna ghirlanda
Accoglie quel fior;
Io sola d'amore
Circondo il suo stelo;
Lo guardo dal gelo,
Dall'arso calor.

GISM. È la sua voce; — oh quanto
Dolor risuona in questo
Patetico tuo canto!

(Seguita la Romanza)

BIAN. » Un tempo d'un chiaro
» Laghetto la riva
» Allegro nutriva
» Quel povero fior;
» Divilto dal caro
» Suo lido or muore;
» Ah, come a quel fiore
» Somiglia il mio cuor!

GISM. » Se tu il voglia, quel simbolo
» Del nostro amor rifiorirà; ti cingi,
» O timida, ti cingi di fortezza,
» E una patria novella, un quieto asilo
» La sorte ci aprirà, dove starai
» Beata in tanto affetto,
» Che più non piangerai
» Il tuo materno tetto!

SCENA VI.

BIANCA e DETTO.

*Bianca va ad inchinarsi sull'urna della madre,
non avvedendosi di Gismondo.*

BIAN. » **O** dai terreni affanni
» Fuggita a miglior sede,

» Stendi i tuoi bianchi vanni,
» Angel pietoso, sulla mesta figlia!
» Ve', disegnata vittima,
» Già con orrendo scherno
» Cinta di fior, mi traggono
» Ad un infausto rito

GISM. » (*Mostrandosi improvviso.*) Io dai crudeli
» Ti scamperò!

BIAN. Gismondo! qui

GISM. Rapita

A me tu non sarai che colla vita!
Caduto dal tuo memore
Pensiero non son io;
O Bianca, al par del mio
È indomito il tuo cuor.

Me 'l disser quelle lagrime
Cui poni invan ritegno;
Ed io sarò ben degno
D'un sì potente amor!

BIAN. Gismondo, di che fervido
Affetto io t'ami il sai;
Nè potrò volger mai
Ad altri questo amor;
Consumerò il mio vivere
In solitario pianto,
Pensando a te soltanto
Ingannerò il dolor.

GISM. E porterai sì docile
La tua catena?

BIAN. È sorte!

GISM. Ah! no, queste ritorte,
Io frangerti saprò.
Sul mar cerchiam rifugio,
Come in amico petto.

BIAN. Teco fuggir?

GISM. L'affetto

T'animi . . .

BIAN. Ebben, — verrò!

(A DUE)

Si, fuggiamo, un deserto lontano
Cerchierà ben l'immenso Océano,
Dove possa sentire sul mio
Esultare sicuro il tuo cuor.

Là vivrem tutte placide l'ore,
Senza duol, come senza desio;
Ogni ciel fa sereno l'amore,
Ogni terra cosparge di fior.

BIAN. » Segrete stanze, conscie
» Del mio dolor, del mio
» Vano sperar, con fievole
» Sospir vi dico — addio.
» Addio per sempre, o placido
» Bosco di eterna orezza;
» E tu pietoso cenere...
» Ah, che il mio cuor si spezza!
» No, no, Gismondo! — un gemito
» Da quel sepolcro suona;
» Va tu, Gismondo, involati;
» Io resto.

(*cadendo a piè dell'urna*) Ah mi perdona,
Perdona, o madre!

GISM. Il subito

Terror deh scuoti! affranca
L'oppresso cuor; propizia
Dal ciel ne arride...

VOCI INTERNE Bianca!

BIAN. Fuggi!

VOCI Bianca!

GISM. Vieni meco.

BIAN. Più si appressano, li ascolta;
Ah t'invola!

GISM. Mi sei tolta,
Io qui resto.. e perirò!

SCENA VII.

ARMANO seguito da VASSALI e da alcune ANCELLE e DETTI

BIAN.  Ah!

ARM. Mia figlia! — (*a Gism.*) e tu qui seco!

CORO (*piano*) Qui Gismondo!... (*a Bianca*) A lieta danza
Una splendida adunanza
Nel castello si affollò.

GISM. Va, ti slancia alla carola,
Va, regina della festa;
Ridi e plaudi e il cuor calpesta
Dello stolto che ti amò;
Ed il tempo che a te vola
Non pensar che a me sia greve;
Nè richiedere fra breve
In qual terra io poserò!

BIAN. O spietato, di chi t'ama
Non accrescer la sventura;
Nel fuggir le patrie mura
Se il mio cuore mi arrestò,
Non fu vile il mio terrore;
Io temei per la mia fama,
Di quel nome pel candore
Che la madre mi legò.

ARM. (a Gism.) Se la luce ami del giorno,
Di fanciulle insidiatore,
Qui non far mai più ritorno,
O funesto esser ti può;
Frenerà la tua baldanza
D'una carcere l'orrore,
Dove invano la speranza
Sempre invano penetrò.

CORO D'UOM. Ben dichiara il suo pallore, (piano)
Quello sguardo supplicante,
Che la mesta il primo amore
Non ancora cancellò.

CORODIDONNE Di terrore palpitante,
Come vittima ne viene
All'altare d'un imene
Che l'amor non le infiorò.

GISM. (ad Arm.) Deh, non spingere, o vegliardo,
All'estremo un uom furente!

BIAN. Pace, pace!

ARM. (ai Vassalli) Quel demente
Trascinate!

(Il coro afferra Gismondo.)

GISM. Ah ben ti sta!

Si, trionfa pur codardo,
Frangitore d'ogni fede . . .
Tu m'uccidi!

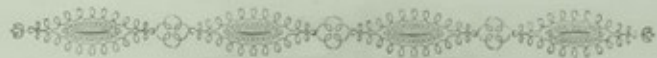
BIANC. Ma ci vede
GISM. Chi giustizia ne trarrà.
Nel di delle battaglie
Così non insultavi;
La mano di tua figlia
Mi promettevi allor!
Al prodigato sangue
Or vedano i tuoi schiavi
Quale tu rendi merito,
Magnanimo Signor!

ARM. (agli uomini)
Nelle più chiuse tenebre
Traete quell'insano;
Forse avverrà che temperi
Il suo bollente cuor;
O in clamorosi fremiti
Là si consumi invano,
Come nel gonfio oceano
Perduto nuotator.

BIAN. (abbracciando l'urna della Madre)
O madre, da questi orridi
Clamori tu m'invola;
Nel tuo sepolcro accogliami,
Pietà del mio terror.
Fra tanto sdegno vedimi
Qui desolata e sola;
Ah, madre, nel tuo placido
Sen mi ricetta ancor!

COROD'UOM. Perchè sfrenare, o stolido, (a Gism.)
Gli sdegni d' un potente;
Or sconterai l' insania
Di questo tuo furor.

CORODIDON. Spoglia l' altero spirito,
Se ancora il vuoi elemente;
Egli è nell' ira, o improvvido,
Tremendo punitor!



ATTO SECONDO

—>>>0<<<<—

SCENA PRIMA

Appartamento de Bianca.

BIANCA siede abbigliata di vesti nuziali.

O Ciel, che mi volesti
Misera tanto, anche il valor mi dona
Per sopportar il mio destin! Dai ceppi
Tu, Gismondo, uscirai, ma per vedermi
Data ad altrui! — ed io doveva forse
Condannarti, o infelice,
A perpetue ritorte, rifiutando
La man cho sola può spezzar tuoi ferri?
Ahimè, di qual dolore
Scontiam, Gismondo, un innocente amore!
Addio, bei sogni, addio
Brevi, ma dolci inganni;
Un volgere di affanni
La vita mia sarà.

Potessi almen d'oblio
Spargere il tempo lieto;
Ma sempre nel segreto
Del cuore mi vivrà!

SCENA II.

Un CORO di Ancelle viene per condur BIANCA al rito nuziale.

CORO **S**ORGI, ti affretta o bella;
Già con festoso canto
Un popolo ti appella
All'ara dell'amor.

BIAN. *(da sè)* Ben meglio si conviene
Voci innalzar di pianto!

CORO Adempie questo imene
Il voto d'ogni cuor.

BIANCA si scosta dal coro e scioglie con molta passione questa preghiera.

O Signore, che leggesti
Di quest'alma nel profondo,
Deh concedi che infecondo
Poi non resti — il mio dolor!
Senza gemer le ferite
Soffrirò della fortuna,
Pur che il suol che mi fu cuna
Abbia un mite — regnator.

SCENA III.

Esce.

GISMONDO, indi ARMANO.

GISM. **S**ULLA mia testa il mondo
Strepita e ride; co' suoi dolci raggi
Alle tranquille tenebre
Rompe la Luna il velo, e pel creato
Sparso il diurno lume
Desta la vita; — ma nella mia tomba
Fuggono l'ore tenebrose e mute,
E invan ripeton gli echi
Il mio rabbioso fremito;
Da questo centro nessun grido umano
Salir non può! *(entra Armano)*

Chi viene?

ARM. Chi strinse e scioglierà le tue catene.

GISM. Armano, la tua vittima
Ad insultar qui scendi?

ARM. Fine agli sdegni, o giovane,
Io vengo a perdonar.

GISM. A perdonar! son mutoli
Codesti sassi orrendi;
Oh non temer che possano
Ridire il tuo parlar.

ARM. E che! . . .

GISM. La larva ipocrita
Qui dispogliar ti puoi;

Tu sai che duopo, o veglio,
 Del tuo perdon non ho.
 Di' che alla tua sevizia
 Mettere un fine or vuoi,
 Che quivi un implacabile
 Rimorso ti mandò.

ARM. Tregua, o Gismondo, è inutile
 E folle il tuo garrito;
 Nè il vanto pur di muovermi
 All'ira ti darò.
 Libero va; si compie
 Ora il solenne rito,
 Cui la tua speme improvvida
 Soprivere non può.

GISM. Il nuzial rito! . . .

ARM. E il pianto
 Di Bianca ti ha disciolto
 (*S'ode lontano l'inno nuziale*)

GISM. Ah! d'onde questo canto?

ARM. Ei sorge dall'altar.

INNO I.

VOCI INTERNE Coi suoni festosi
 Dell'arpe vivaci,
 Coi fumi odorosi
 Che cingon le faci,
 O sposi fedeli,
 D'un popol giulivo
 Per voi già ne' cieli
 Il voto sali.

GISM. Misero me!

ARM. Richiama
 Ogni virtude al cuore.
 GISM. Intenda il mio dolore
 Chi seppe bene amar.

II.

VOCI INTERNE E stuolo d'amori
 Scendendo leggiere
 Di mistici fiori
 Vi sparge il sentiero;
 Ah, gli arbitri fati,
 Di dolci venture,
 O amanti beati
 Vi tessono i di!

GISM. Ahi! quest'armonia
 Sul cuore mi piomba;
 È l'ultima mia
 Speranza che muor!
 Schiudete la tomba
 A un uom disperato;
 Ho il nappo vuotato
 Di tutti i dolor.

ARM. Va, reca in Soria
 La valida spada;
 Ai prodi una via
 Là s'apre d'onor.
 Da questa contrada
 Va, fuggi lontano;
 Dimentica un vano
 Improvido amor.

SCENA IV.

*Grande atrio che mette all' oratorio del Castello,
dove si celebravano le nozze di Ubianca e di Goffredo.*

CORO D'UOMINI, uscendo dall' oratorio.

SUONIN voci di letizia
Nel Castel di Santafiora;
Invocata fu quest' ora
Da lunghissimo desir.
In agresti falci innocue
Or le spade fien mutate;
Dalle glebe insanguinate
Si vedran le rose uscir.

SCENA V.

ARMANO e CORO.

CORO **G**ODI, Arman, di tanto giubilo
Prima origine tu sei.
ARM. Ride alfin de' giorni miei
Senza nube l' avvenir
(a parte) E contristar dovea
Per un tuo folle amore
La mia canizia da perpetua guerra?
Uno di noi la sorte

Infelice volea,
E tu, Gismondo, fosti tu quell' uno;
Ti lamenta al destin se triste è il corso
De' giorni tuoi, io non ne avrò rimorso.
Ti amai leggiadro in pace,
Forte e sagace — in campo;
Ti amai finchè d' inciampo
Non fosti al mio sentier;
Ma poi ti oppressi allora
Senza dimora, — o folle,
Che inesorata il volle
Alta ragion d' imper.
Or dal suolo che rinserra
Ogni cara tua memoria,
Fuoruscito in altra terra
Il tuo duol ti spingnerà;
Ma quel pianto al popol tutto
Della patria che abbandoni
Di concordia darà frutto
Che perenne durerà.

SCENA VI.

*GOFFREDO e BIANCA, preceduti da un CORO di Donzelle
e seguiti da un Corteo nuziale.*

CORO DI DONZ. **L** gaudio che mandi
A questi felici,
O cielo, lo spandi
Su tutti i lor di.

E santo l'amore
 Cui tu benedici;
 Lor viva nel cuore
 Mai sempre così.
 La gioja mortale
 Ha rapide piume,
 E il duolo senz'ale
 Del Mondo è signor;
 Ma cangi per questi
 De' fati il costume:
 La gioja s'arresti,
 Dilegui il dolor,

ARM. Oggi io sento rinverdita
 La letizia del mio cuore.
 CORO Redivive nella vita
 De' suoi figli un genitore.
 GOFF. Di quest'anima commossa
 Chi può dir l'ilarità!
 BIAN. (a parte) E alla vittima percossa
 Non si volge una pietà!

Comparisce nel fondo della scena GISMONDO col suo scudiero ROBERTO, che si studia di trattenerlo.

SCENA VII.

GISMONDO, ROBERTO e detti.

ROB. **D**EH, ti frena!
 GISM. Ah, no, mi lascia,
 È crudel la tua pietà!
 ARM. (a Bian.) Vedi, o figlia, come intorno
 Tutto esulta ai gaudii vostri;

E tu sola non dimostri
 Il tuo cuore in tanto di?
 BIAN. Non doveva in questo giorno
 Circondarmi il nuzial velo;
 Che volò mia madre in Cielo
 Oggi l'anno si compì!
 GOFF. È una grazia che si aggiunge
 Alla dolce tua bellezza,
 La pietade che ti punge
 Nella festa di un tal dì.
 CORO Ella timida e tranquilla,
 Della gioja nell'ebbrezza
 Come debole pupilla
 Per gran luce si smarri.
 GISM. (sempre) Va, spergiura, e troverai
 da lontano) Al tuo talamo nuziale
 Muto spettro funerale
 Il tradito che morì!
 GOF. (a Bian.) Fa che in breve sul tuo viso
 Rifiorita l'esultanza
 Mi consoli.

BIAN. (a parte) È spento il riso
 Dove morta è la speranza.
 ARM. E CORO Della pace che ne ottenne
 Questo vincolo d'amor,
 È la parte più solenne
 Riserbata al vostro cuor.

Mentre gli sposi si avviano col coro per entrare negli appartamenti, GISMONDO corre ad attraversar loro il passo, e rivolto a BIANCA così dice.

GISM. Tu ravvisi questo volto?
 Ho la morte già nel seno.

BIAN. Ah!

CORO ED ARM. Gismondo!

GOFF. Chi è lo stolto?

CORO Che fu mai!

GISM. Che fu?... veleno!

GOFF. Chi è costui?

BIAN. Ah sventurato!

CORO (*piano*) È una vittima d'amor.

GISM. (*a Goff.*) Egli è un uom che t'ha esecrato;
Or rallégrati che muor.

(*a Bianca*) » Nella gioja nuziale, a te innante,
» O spergiura, a cader son venuto,
» In quei luoghi ove tutta tremante
» Mi solevi parlare d'amor.

BIAN. » No, Gismondo, son troppo infelice,
» Non gettarmi l'atroce rampogna;
» Questa squallida fronte ti dice
» Qual tempesta agitava il mio cuor.

GOFF. e CORO } » Ritemprate } o guerrieri, le spade,
» Ritempriamo }
» Chè si scioglie ogni vincol di pace;
» Ricadrà sopra queste contrade
» Della guerra più cieco il furor.

BIAN. Ma salvarti si può?

GISM. Non lo spera,
Chè già il soffio di morte m'agghiaccia.

ARM. (*al coro*) Trasportatelo.

BIAN. Ah no, nelle braccia
Che mi spiri questo uom del mio cuor!

GISM. (*morente*) Tu, dunque, vivo, incolume
Serbavi il nostro affetto?

Io ti dannava, iniquo,
Nel cieco mio sospetto!

» Se non serena, o Bianca,
» Di più combatter stanca
» Io mi credea che immemore
» Seguissi il tuo destin.

Ah, mi perdona e stringimi
Morente sul tuo cuore;
Di questo istante scioglimi
Pietosa ogni terrore;
Tu piangi?... A lieta pace
Da questo suol fallace
Io volo... e meco a vivere
Ti aspetto senza fin. (*spira*)

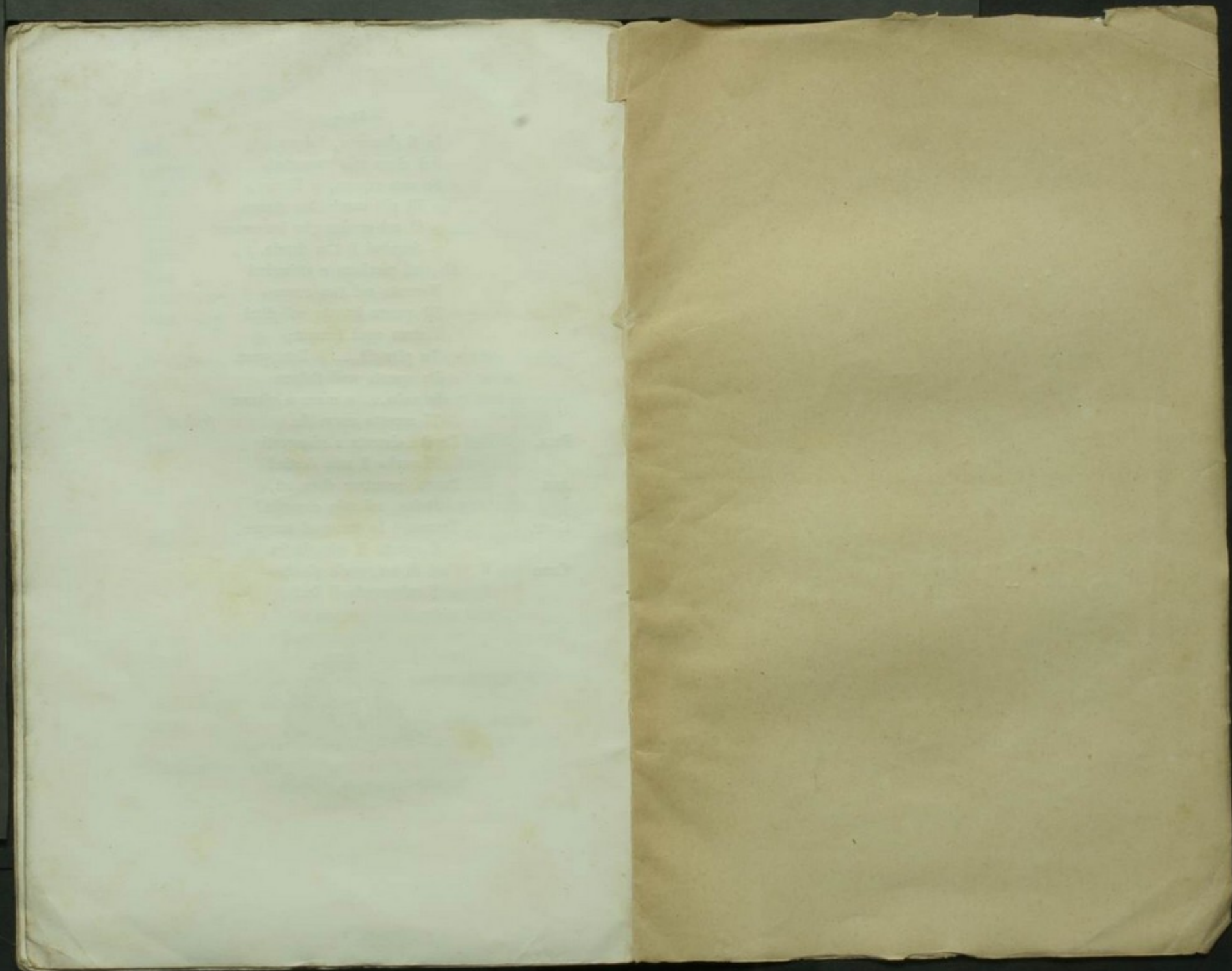
BIAN. Perchè deserta a piangerti
Mi serba il mio destin!

ARM. Perchè scontrar dovevati,
Stolto, sul mio cammin?

GOFF. Tremate! Io torno al sangue,
È questo il mio destin.

CORO Così di un prode giovine
E miserando il fin!





Milano

Milano

